Scontro al vertice

Il presidente rifiuta ogni compromesso e ordina l'alt
«O il conflitto finisce in Parlamento oppure alla Consulta»
Dure critiche alla proposta di mediazione democristiana:
«È un atto di aperta ostilità nei miei confronti»

«Io dispongo: la seduta è annullata»

Cossiga chiude a chiave il Csm. Bordate anche sulla Dc

Consulta o Parlamento? I giuristi si dividono

ROMA. È un conflitto intricato quello che oppone il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, al Consiglio superiore della magistratura. Chi è competente a dirimere loscontro, il Parlamento o la Corte costituzionale? E nella seconda ipotesi chi può sollevare la questione davanti alla Corte stessa, il presidente della Repubblica (che è anche presidente del Csm) oppure il Consiglio? I pareri sono contrastanti. Due ex presidenti della Suprema corte hanno già espresso, infatti, pareri diversi: per Francesco Saja il Csm non è un potere dello Stato, e spetta dunque al Parlamento intervenire per «regolare e chiarire» quali sono i rapporti tra presidente della Repubblica e Csm, per Ettore Gallo l'intervento della Consulta «è nell'ordine delle sue competenze», il Parlamento, invece, «non potrà prendere nessuna decisione, salvo che emettere una norma di legge».

Proviamo a spiegare con l'ausilio di alcuni costituzionalisti quali procedure istituzionli possono essere attivate. Il professor Enrico Spagnamusso è ordinario di diritto costituzionale dell'università di Bologna e ritiene che il Parlamento «possa fare oggetto di dibattito il conflitto determinatosi tra il presidente della Repubblica e il Csm, circa la determinazione dell'ordine del giorno delle sedute dello stesso Csm. Ma un suo eventuale voto, indirizzo o delibera non è giuridicamente vincolante, a meno che il Parlamento non ricorra allo strumento della legge». In questo caso il Parlamento può intervenire o con legge costituzionale, o con una legge ordinaria che modifica quella del 1958 che ha dato vita al Csm.

Il professor Federico Sorrentino dell'università La Sapienza di Roma (considerato uno dei massimi esperti dei poteri di attribuzione) afferma: «il Parlamento può intervenire come organo politico, e il suo indirizzo non è vincolante: può legiferare, modificare e chiarire, non può arbitrare il conflitto».

Competente sarebbe, invece, la Corte costituzionale, ma secondo Sorrentino c'è un interrogativo che sta a monte. «La Corte – dice – è competente a risolvere conflitti tra poteri dello Stato». Una volta che si potesse dire che c'è conflitto tra il Csm e il presidente della Repubblica e non con il suo presidente, «in questa situazione – continua Sorrentino – io penso che a sollevare il conflitto dovrebbe essere il Csm, cui il Presidente della Repubblica ha negato l'assenso per l'ordine del giorno. Potrebbe però essere anche il presidente della Repubblica, ove contestasse il diritto del Consiglio di riunirsi senza il suo consenso». Ma in tutti i casi, conclude Sorrentino, «sarebbe difficilissimo configurare, anche dal punto di vista processuale, una doppia figura del presidente che come presidente del Csm dovrebbe proporre un ricorso contro il presidente della Repubblica o come presidente della Repubblica dovrebbe ricorrere contro l'organo da lui presieduto».

Secondo la costituzionalista Lorenza Carlassare, l'equivoco nasce dal fatto che vi sono due modi di intendere la posizione del presidente della Repubblica dentro il Csm. «Una presidenza come semplice espressione del rilievo costituzionale del Csm». Oppure, come alcuni sostengono da qualche tempo, «il presidente come guardiano per garantire che il Csm non travalichi dalle sue funzioni». Nel primo caso il conflitto è interno all'organo e serebbe difficile immaginare un conflitto d'attribuzione; nel secondo caso la posizione del capo dello Stato è esterna all'organo cui si contrappone, e a dirimere il conflitto dovrebbe essere la Corte. □ *L.D.M.*

Domani non ci sarà la riunione del Csm. Dopo una giornata di convulse trattative per ricomporre il dissidio, Cossiga ha scritto una lettera a Galloni per comunicare l'annullamento della seduta del 20. Per il capo dello Stato o il Csm accetta che il Parlamento venga investito del problema oppure si va davanti alla Consulta. Ma quegli ordini del giorno non devono essere discussi. Duro attacco alla Dc.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Divieto. Il consiglio superiore della magistratura non potrà riunirsi domani. La seduta è stata annullata. Per il capo dello Stato l'importante, costi quel che costi, è che i cinque contestati punti all'ordine del giorno non si discutano. Anche e soprattutto perchè uno dei quesiti si riferisce alla vicenda della loggia massonica De Rolandis di Bologna, che già in passato aveva fatto isorgere il presidente della Repubblica. La massoneria è uno dei nervi scoperti di Cossiga che ieri, al termine di una convulsa giornata di trattative per ricomporre il dissidio con il Csm, ha inviato una lettera a Galloni per comunicargli che «considerata la gravità della situazione» il consiglio non potrà riunirsi domani. Un altro schiaffo verso palazzo dei Marescialli. Insomma Cossiga respinge ogni margine di mediazione e tratta solamente le condizioni della resa degli avversari concedendo, al massimo, una sorta di «onore delle armi». Che nel caso specifico significa che il Csm può decidere se accettare che il Parlamento discuta, al suo posto, le interpretazioni di legge controverse oppure, diversamente, che sia sollevato un conflitto di competenza di fronte alla Corte Costituzionale. Ma di riunioni del plenum domani non se ne parla. Al limite, ma solo se i membri del Csm accettano in via preventiva le alternative che Cossiga «per senso di responsabilità» ha avanzato, il consiglio potrà riunirsi giovedì.

Per tutta la giornata di ieri si erano intrecciate trattative, riunioni e incontri informali che avevano come unico obiettivo quello di evitare che lo scontro tra il Quirinale e il Csm si trasformasse in un vero e proprio «muro contro muro» insanabile. Giovanni Galloni si era incontrato con i presidenti delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato per verificare se, nonostante i margini esigui, fosse possibile una qualche manovra che impedisse uno scioglimento traumatico del plenum contestato da Cossiga. Si era arrivati anche ad una ipotesi di compromesso. I punti controversi all'ordine del giorno della riunione del 20, sarebbero stati messi in discussione il 21. In questa maniera ci sarebbe stata la possibilità, a inizio seduta, di prendere formalmente atto del conflitto e chiedere, attraverso le indicazioni della commissione Riforma, un intervento dell'Alta Corte. In attesa del verdetto gli ordini del giorno non sarebbero stati discussi. Le prime indiscrezioni provenienti dal Quirinale indicavano che Cossiga avrebbe preteso comunque la cancellazione degli ordini del giorno perché rinviarli, secondo il Presidente, avrebbe comunque avuto il significato di accettare che fossero stati fissati. Le alternative, però, sembravano più morbide: Galloni avrebbe potuto annullare i cinque ordini del giorno in anticipo oppure a inizio seduta.

In serata, invece, la doccia fredda. A palazzo dei Marescialli è arrivata la lettera del Presidente con l'intimazione ad annullare la riunione del 20. «Considerata – ha scritto Cossiga – la gravità della situazione che si è venuta a creare per effetto della illegittima deliberazione adottata dal Consiglio superiore nella seduta del 13 novembre, dispongo che il Consiglio Superiore non si riunisca in seduta plenaria per il giorno 20 novembre. Mi riservo di convocare il Consiglio per il giorno 21 novembre, previa manifestazione del mio assenso alla iscrizione nell'ordine del giorno». Parole che non ammettono repliche. Poi la proposta di due alternative che i consiglieri avrebbero dovuto discutere in maniera informale: o accettare l'intervento del Parlamento oppure sottoporre all'ordine del giorno il conflitto di attrubuzione davanti alla Corte Costituzionale. «A questa iscrizione – ha scritto Cossiga – assicuro fin d'ora che darò il mio assenso».

L'irrigidimento della posizione del capo dello Stato, com'era prevedibile, ha provocato una serie di reazioni negative. «Non sono disposto a consultazioni e a patteggiamenti» ha detto il consigliere Viglietta, di Md. Anche Amatucci, del movimento proposta-88 ha avuto parole dure: «La seconda repubblica la può realizzare il Parlamento, ma non può essere realizzata nei fatti». E Marasca, a nome del gruppo di Magistratura democratica ha aggiunto: «Non rispondiamo ad alcun appello informale. Quando saremo convocati formalmente faremo conoscere la nostra valutazione di quanto è successo». Preoccupato anche Pizzorusso, il costituzionalista indicato dal Pds: «È una situazione di gravità eccezionale – ha commentato – oggi tocca al Csm, domani sarà la volta del Parlamento». La lettera di Cossiga, comunque, ha disorientato i consiglieri, divisi sul *da farsi Alcuni, considerando* legittima la convocazione del 20, vorrebbero arrivare allo scontro e presentarsi regolarmente alla riunione. Altri vorrebbero intraprendere nella giornata di oggi un tentativo estremo per scongiurare l'esplosione del conflitto. Ma solo in giornata si saprà se domani, come minacciato da Cossiga, a palazzo dei Marescialli i carabinieri entreranno in azione contro i consiglieri.

La volontà di Cossiga di andare allo scontro è stata confermata in serata da una stroncatura della proposta di legge Dc sui rapporti tra Csm e Quirinale. Il capo dello Stato l'ha definita contraria alla Costituzione e un «atto di aperta ostilità». Per questo ha chiesto un chiarimento al segretario democristiano, Amaldo Forlani.

Martelli «spara» su Galloni: «Sei nocivo»

Il Psi si schiera con il presidente
ma propone una «mediazione»
Proposta di legge dei senatori dc
con un Forlani conciliante:
«Io mi appello al buon senso»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. *Tra dichiarazioni* di fuoco e imbarazzati silenzi Psi e Dc cercano una via d'uscita per disinnescare la bomba Cossiga-Galloni. Ufficialmente le posizioni non sono molto vicine: via del Corso, schierata senza tentennamenti con il presidente della repubblica, continua a bombardare il Consiglio superiore della magistratura e Martelli tratta Galloni addirittura come un pesticida, accusandolo di «nocività». La Dc non si espone, si appella, con Forlani, al «buon senso dei costituzionalisti». Tuttavia la deflagrazione, che avrebbe effetti forse diversi da quelli immaginati, fa paura e così ieri sono spuntate ipotesi di mediazione da entrambe le parti.

Per i socialisti la indica Giuliano Amato: «Ci può essere – dice – una via d'uscita ed è che il Csm anziché inoltrarsi nell'ordine del giorno che ha preteso di fissare senza il consenso del presidente, chieda in apertura di sollevare il conflitto di attribuzioni davanti alla Corte Costituzionale».

È l'ipotesi di mediazione che sembra avere più possibilità di successo, dato che va incontro a varie esigenze: farebbe decantare la situazione, ha l'assenso di Cossiga, non sarebbe troppo umiliante per l'organo di autogoverno dei giudici. Significativamente, però, lo stesso Amato ha fatto aggiungere a posteriori un cappello: «Una cosa deve essere chiara – dice il vicesegretario socialista – il capo dello Stato ha ragione».

La mediazione dc (in serata stroncata da Cossiga) si muove sul versante parlamentare e prende la forma di una proposta di legge, definita in tutta fretta «per trovare una soluzione pacifica». Il provvedimento si compone di un articolo unico e prevede che il capo dello Stato possa negare l'iscrizione all'ordine del giorno del Csm di argomenti che ritiene estranei alle attribuzioni del Consiglio. Però di questi argomenti, dice la proposta dc, si potrebbe parlare se lo richiede la maggioranza dei due terzi del Csm. La mediazione è assai sottile. Da una parte si dà ragione a Cossiga e si invita il Csm a soprassedere alla discussione degli argomenti che non piacciono al capo dello Stato, ma al presidente si lancia una sorta di avvertimento dato che, come è noto, l'ordine del giorno contestato era stato fissato dai membri del Csm all'unanimità. Se questa legge fosse in vigore, il Csm avrebbe discusso dei punti contestati. Al capo dello Stato, prevede la stessa proposta di legge, resta il potere di sollevare conflitto presso la Corte Costituzionale. Mazzola ha auspicato che in presenza di questa iniziativa di legge «il Csm accetti una pausa di riflessione e rinvii la prossima seduta in attesa che il parlamento esamini la nostra proposta».

Claudio Martelli

La proposta dei senatori ha l'avallo del vertice dc. Gava, infatti, la definisce «una proposta seria». Ma quando sarà discussa? E servirà a risolvere i nodi politici e istituzionali che stanno dietro l'ormai annoso conflitto tra Cossiga e il Csm?

Da questo punto di vista la posizione dei socialisti è chiara e spiega anche l'immediato schierarsi di Craxi sulla linea del capo dello Stato. Da sempre via del Corso persegue l'obiettivo di un ridimensionamento dei poteri del Csm, trovando in questo perfetta sintonia con gli intendimenti di Cossiga. Domenica Craxi aveva giudicato «inevitabile» lo scioglimento del Csm, nel caso il braccio di ferro non si fosse risolto. Ieri Martelli, vicepresidente del consiglio e ministro della giustizia, ha sparato cannonate su Galloni: «Io credo francamente che abbia nuociuto e nuoccia al consiglio superiore della magistratura aver scelto come proprio vicepresidente un leader politico». Per Martelli il conflitto non doveva nemmeno sorgere perchè è chiaro che, di fronte «a un'assemblea che fa politica», ha ragione Cossiga. «D'altro canto – afferma – non può che essere così perchè se esistesse una sorta di assemblea legislativa di magistrati che si riunisce e fa politica saremmo completamente al di fuori dell'ordinamento costituzionale vigente e in una condizione che nessun'altra democrazia ha sperimentato: quella di un ordinamento giudiziario che fa politica in proprio». Il ministro della giustizia guarda con sospetto a ipotesi di mediazioni, che giudica «sinistre» «perchè non si *può mediare tra legalità e illegalità*». Conclusione di Martelli: quello di Galloni «è un abuso».

In questo senso non sorprende il ritrovato amore tra Cossiga e il Psi, che sembrava un po' spento dopo che Craxi aveva criticato il capo dello *Stato per l'espressione* «prendere a picconate il sistema». «Ritorno di fiamma? Il nostro – spiega Salvo Andò – non è un partito preso per Cossiga. Riteniamo che bisogna rispettare le leggi e che questo deve valere anche per il Csm. Comunque troviamo convincenti le argomentazioni di Cossiga sul punto». Anche la forma in cui esterna il capo dello Stato? «Lasciamo stare i modi – spiega Andò – il punto è che nel tempo il Csm si era autoassegnato spazi di competenza. Di questo bisognava discuterne nel dibattito sulle riforme e spero che il parlamento dia una risposta al problema e definisca meglio le competenze del Csm. Noi crediamo che siano maturi i tempi per una riforma di quest'organo». Il punto, secondo Andò, è che è vero che esiste un regolamento che permette al Csm di porre l'ordine del giorno, ma questo non può avvenire contro il parere del capo dello stato. Ma perchè questi problemi solo con Cossiga? «Il problema si pone - spiega Andò – quando c'è una divergenza...».

Il Pds respinge l'ordine del Quirinale «Non può legare le mani ai giudici»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Del tutto ingiustificato» l'attacco di Cossiga al Csm, denuncia il Pds: il Consiglio ha deciso sulla base di un regolamento promulgato dallo stesso capo dello Stato. Che dunque sia lui, eventualmente, a sollevare conflitto davanti alla Corte costituzionale; ma «non può pretendere di impedire al Csm di deliberare». Così si mette «pericolosamente in discussione l'indipendenza della magistratura». È la netta e severa presa di posizione assunta ieri dalla Quercia al termine di una riunione presieduta da Achille Occhetto ed alla quale hanno preso parte il coordinamento esecutivo, le presidenze dei gruppi parlamentari e il responsabile di settore *nel governo ombra*, Cesare Salvi. Dalla riunione è scaturita anche la decisione di chiamare il governo ad esprimere subito davanti alle Camere le propria valutazione collegiale sul contenzioso Cossiga-Csm, a motivare la controfirma del Guardasigilli sulla lettera di giovedì scorso del capo dello Stato a Galloni e al Parlamento, e a chiarire se è fatta propria dall'intero esecutivo «l'inaccettabile posizione del ministro della Giustizia Claudio Martelli» il quale ancora ieri aveva attaccato Galloni: «Ha nuociuto al Csm l'averlo eletto come vice-presidente». E già ieri sera la stessa interpellanza veniva presentata da Occhetto e Quercini a Montecitorio, da Pecchioli e Giglia Tedesco al Senato.

La riunione a Botteghe Oscure si è svolta ad ora insolita, tra l'una e le due del pomeriggio, mentre più acute si facevano le polemiche intorno all'iniziativa del capo dello Stato. Anzi, per usare le parole della nota diffusa poco dopo dal Pds, intorno all'«attacco» di Cossiga considerato «del tutto ingiustificato». *Perchè? Perchè* il Csm ha deciso di discutere argomenti di propria competenza «sulla base di una procedura pienamente legittima» dal momento che è prevista – come viene sottolineato nel comunicato – «dall'art.50 del regolamento nel testo del 1988, che reca la firma dello stesso presidente Cossiga». Le interpellanze Pds ricordano a questo proposito che la commissione Paladin, nominata da Cossiga, definisce «vera e propria fonte dell'ordinamento generale» il regolamento interno del Csm promulgato dal Quirinale il 6 aprile di tre anni fa. E varrà la pena di ricordare che l'ormai famoso art.50 prevede che «al termine di ogni seduta, indipendentemente *dal procedimento normale di* convocazione da parte del presidente del Csm (cioè in questo momento di Cossiga, ndr) o, in sua vece, dal vicepresidente, il Consiglio può deliberare, a maggioranza, la data della sua successiva convocazione o l'ordine del giorno di tale seduta».

Per tornare alla nota Pds, se quindi il capo dello Stato «ritiene che atti o comportamenti del Csm siano in contrasto con le norme costituzionali», egli «può sollevare il conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale»: lui, che ritiene leso un proprio diritto. Ma sia altrettanto chiaro che Cossiga «non può invece pretendere di impedire al Consiglio di deliberare, con atti d'imperio che non ha il potere di compiere». Se lo facesse, il suo intervento potrebbe «pericolosamente rafforzare la tendenza volta a mettere in discussione i principi costituzionali dell'indipendenza e del governo autonomo della magistratura». E a metterli in discussione proprio quando le garanzie del potere giudiziario sono «tanto più necessarie di fronte alla crescente intolleranza del potere di governo per ogni forma di controllo, e ai sempre più diffusi fenomeni di corruzione e di violazione della legge da parte di esponenti politici». La nota rileva infine che «non può essere del resto considerato privo di rilievo il fatto che, tra gli argomenti la cui discussione si tenta di impedire al Csm, vi siano richieste riguardanti oscure vicende che convolgono il potere di governo e logge massoniche».

Un riferimento a quest'ultimo passaggio si è potuto cogliere anche nelle parole con cui, iersera a Brescia, il vicepresidente vicario dei deputati Pds, Luciano Violante ha sostenuto che «i cittadini possono essere garantiti solo da una magistratura indipendente da *ogni altro potere e responsabile* in base alla legge e non in base agli ordini dei segretari di partito. Altrimenti corriamo il rischio di trasformare i tribunali in tante Usl».

Riforme Futuro incerto per il «tavolo» di Martinazzoli

Battuta d'arresto per i cosiddetti «martedì istituzionali». Il ministro Mino Martinazzoli (nella foto), infatti, non ha inviato, per oggi, alcuna convocazione ai quattro vicesegretari della maggioranza impegnati da settimane al «tavolo istituzionale». A detta di tutti i partecipanti al «tavolo», risulta sempre più difficile trovare un accordo di maggioranza sulle questioni istituzionali. Per il liberale Patuelli «l'accordo sembrava maturo, ma poi abbiamo scoperto che non è così», mentre il Psi esprime, sulla possibilità di un'intesa, un «unanime scetticismo». Intanto, vacilla anche l'«ottimismo condizionato» della presidente della Camera: «Ho sempre creduto – dice Nilde Jotti – nella possibilità di un accordo, ma non vorrei essere delusa».

D'Alema: «Rendere noti gli archivi del Pcus»

In un incontro con il direttore dell'agenzia *Tass*, Vitalj Ignatenko, il direttore di *Nsavizimaya Gazeta*, Vitalj Tretakov e con il vicepresidente della commissione Esteri del Parlamento russo, Evgheni Ambarzumov, Massimo D'Alema ha ribadito, a nome del coordinamento del Pds, la richiesta che la documentazione degli archivi del Pcus e dell'Internazionale comunista sia messa a disposizione degli storici e degli studiosi «ai fini di una seria e rigorosa analisi storica». Nel corso dell'incontro, è stata ribadita anche la posizione presa dal Partito democratico della sinistra contro il tentato golpe a Mosca e «in favore di tutte quelle forze impegnate a respingere quel tentativo autoritario».

Mario Segni: «I partiti si stanno distruggendo da soli»

«La democrazia italiana, per avvicinarsi sempre più a una democrazia matura e moderna, ha bisogno che i partiti si aggreghino intorno a programmi e a schieramenti alternativi». È quanto afferma l'on. Mario Segni, in un articolo scritto per *Terza fase*, nel quale difende la scelta referendaria, «effetto dell'immobilismo parlamentare e della politica dei veti incrociati cui si affida da tempo la partitocrazia». Segni risponde poi all'accusa di voler demolire il sistema dei partiti sostenendo che «i partiti si stanno autodistruggendo» e che «la gente si aspetta dal referendum la via d'uscita da una crisi che sta diventando sempre più profonda».

Giusso (lista Clev) eletto sindaco di Catania con i voti Dc

Il professor Luigi Giusso, della lista Clev (civica laica e verde), è stato eletto sindaco di Catania. Giusso ha ottenuto 29 voti dai 57 consiglieri presenti in aula, mentre Gigi Attanasio (Psi), candidato della coalizione laica Psi-Pds-Pri-Psdi-Pli-Clev, ne ha avuti 27 e una scheda è stata annullata. Giusso, che è stato eletto con i voti della Dc e di 8 franchi tiratori alla seconda votazione di ballottaggio con Attanasio, ha detto di accettare l'incarico con riserva. «La lista civica e laica cui appartengo - ha detto Giusso - si poneva come alternativa alla degenerazione partitocratica a Catania. Ho sostenuto fino a quando ho potuto il tentativo del polo laico in alternativa alla Dc, ma ho anche sempre dichiarato la necessità di una giunta istituzionale. Quando la Dc mi ha dato i suoi voti, che non ho chiesto né contrattato, ho pensato che questi mi avrebbero consentito un tentativo istituzionale, anche col Psi, per riaprire le speranze della città». Il consiglio di Catania è così composto: Dc 21, Psi 10, Pds 6, Pri 5, Pdsi 5, Msi-Dn 5, Clev 4, Pli 3, Civica 1.

L'«Unità» nell'informazione italiana Se ne discute il 20 e il 21

Nelle mattinate di domani e digiovedì 21 novembre, si svolgerà, all'ex Hotel Bologna di Roma, un seminario sul ruolo dell'*Unità* nell'informazione italiana e nella sinistra, organizzato dalla sezione Informazione del Pds. Il dibattito, che inizierà il 20 alla 9,30, sarà concluso, alle 11 del 21, con una tavola rotonda sul «colore dell'informazione» cui parteciperanno direttori di testate di partito e non: Renzo Foa (*L'Unità*), Ezio Mauro (*La Stampa*), Sandro Medici (*Il Manifesto*), Giampaolo Pansa (*L'Espresso*), Bruno Vespa (*Tg1*), Roberto Villetti (*L'Avanti*). Parteciperanno, tra gli altri, Emanuele Macaluso, Walter Veltroni, Pietro Ingrao, Piero Sansonetti, Giuseppe Caldarola.

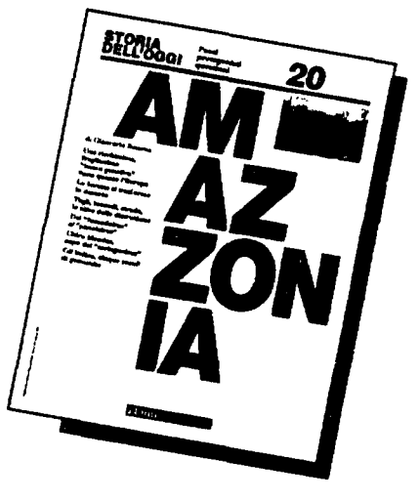
Bassanini: «Il Parlamento non può risolvere il conflitto Cossiga-Csm»

«Non spetta al Parlamento interpretare la Costituzione o le leggi, né risolvere i conflitti tra i poteri dello Stato». È quanto ha affermato l'on. Franco Bassanini, in polemica con lo storico Gianfranco Miglio che, nei giorni scorsi, aveva sostenuto la tesi del confronto parlamentare sul conflitto tra Cossiga e il Csm. Secondo Bassanini, invece, «il conflitto, nel rispetto dei principii costituzionali, deve essere sottoposto a giudizio della Corte cosituzionale». «La pretesa di affrontare questo conflitto in Parlamento – ha aggiunto il deputato della Sinistra indipendente – produrrebbe una grave lesione ai principii dello Stato di diritto, della divisione dei poteri, dell'indipendenza della magistratura». Sempre dalla Sinistra Indipendente, e sempre a proposito di Cossiga, i senatori Vittorio Foa, Antonio Giolitti e il capogruppo al Senato, Massimo Riva, hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio nella quale si chiede se «la presenza del rappresentante del governo accanto al presidente della Repubblica durante le visite ufficiali all'estero», in cui il capo dello Stato esprime giudizi fortemente polemici su «vicende e personalità della politica italiana», sia da considerarsi un «avallo di questa prassi e una conseguente assunzione di corresponsabilità politica da parte del governo sia verso il nostro Parlamento, sia verso le autorità politiche degli altri paesi».

GREGORIO PANE

SABATO 23 NOVEMBRE CON l'Unità

Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 20
AMAZZONIA



Giornale + fascicolo AMAZZONIA L. 1.500